

Il movimento in piazza anche ad Ancona
Tanti slogan, nessuna bandiera di partito
Ma ragazzi e ragazze sottolineano
il carattere «antifascista» della protesta

Dilaga la lotta nella regione lombarda
il 90% delle scuole sono occupate
Grande attesa per la mobilitazione
che si terrà sabato prossimo in tutta Italia

Studenti in corteo, trentamila a Milano

Una sola parola d'ordine: «Non vogliamo quella riforma»

Oltre 30mila in piazza a Milano. Manifestazioni anche a Palermo e ad Ancona. Jurassic school esce dalle aule occupate, in attesa della mobilitazione in tutta Italia di sabato prossimo. Parola d'ordine: «No alla riforma Jervolino». Tanti gli slogan e gli striscioni, nessuna bandiera di partito: «Difendiamo il diritto allo studio». Ma i ragazzi sottolineano il carattere «democratico e antifascista» della protesta.

Laura Matteucci

MILANO. Studenti in piazza. Dal Sud al Nord passando per il Centro, invadono le strade. Nessun incidente, solo tanti, tantissimi ragazzi contro «Jervolandia school». Ad Ancona manifestano tutte le scuole superiori, (rappresentanze sono arrivate anche da Senigallia e dalla vicinissima Castelfidardo), mentre la protesta dilaga nell'intera regione. E Milano esplose.
C'è si aspettava solo una prova tecnica della mobilitazione in tutta Italia di sabato prossimo, che coinciderà con le iniziative per il ventiquattresimo anniversario della strage di piazza Fontana. Invece è più che un successo, nonostante sia vacanza fino a mercoledì per il ponte di Sant' Ambrogio, e nonostante il lunghissimo percorso concordato con la questura, davvero una prova di resistenza fisica. Sono oltre 30mila, ragazzi milanesi ma anche provenienti da altre città della Lombardia: lasciano le scuole occupate ed autogestite (che tra Milano e provincia sono ormai il 90%), e sfilano per il centro in una marcia lunga

77: «Ma no, sono movimenti imparagonabili - assicurano - Se non per il fatto che questa è una mobilitazione talmente grossa che potrebbe davvero dar vita ad un nuovo '68». Dopo essersi sgolati per tre ore di fila, hanno ancora il fiato per aggiungere: «Alla scuola non ci pensano né gli adulti né le istituzioni. Allora, ci dobbiamo pensare noi: è per questo che

siamo qui oggi e che torneremo anche sabato prossimo». Sfilano e sembra una festa: intonano cori da stadio pro Di Pietro passando davanti al Tribunale, urlano, fischiano, saltano, anche perché nelle manifestazioni di tutta Italia «Chi non salta/Jervolino è». E spiegano orgogliosi: «Stiamo dimostrando che quando si vuole davvero qualcosa, si lotta e la

si ottiene». Perché la ministra, nel frattempo, un passo indietro l'ha fatto, congelando la proposta di nuove tasse e dell'ingresso di esterni nella giunta scolastica. «È chiaro che ormai la partita la giocherà il nuovo governo - spiega Pierfrancesco Majorino, coordinatore nazionale dell'associazione A sinistra, tra le promotrici di Jurassic - Ed è proprio per

questo che noi stiamo formando ovunque dei gruppi di studio in modo da formulare le nostre controproposte di riforma scolastica. A Milano distribuiremo 50mila questionari per preparare una piattaforma rivendicativa».

A Milano e dintorni, le scuole coinvolte nella protesta anti-Jervolino sono ormai più di settanta. Ci sono i «dunissimi», quelli dell'autogestione ad oltranza, come i ragazzi dell'Istituto professionale Dudovich che lamentano gravi problemi di strutture e per questo sono riusciti a strappare un incontro all'assessore all'Istruzione Philippe Daverio. E ci sono i «moderati», come gli studenti del liceo classico Carducci, dove

per due giorni in tutte le classi è stato letto il testo della riforma: «Volevamo capire - dicono - Adesso possiamo dare il nostro giudizio: negativo». Gruppi di studio sulla riforma, comunque, si sono formati un po' ovunque: in un'aula si discute, e in quella a fianco intanto si tinteleggiano le pareti perché «se aspettiamo il Comune siamo freschi». E ieri, 30mila in piazza. Ma adesso, che succede? «Intanto, aspettiamo l'altra manifestazione, quella di sabato 11. Poi probabilmente torneremo nelle aule, ma chi si aspetta che il movimento si sfaldi e che non continueremo a combattere per una riforma democratica, si sbaglia di grosso».



La manifestazione degli studenti ieri a Milano

Notificata l'ordinanza: «Un atto voluto e dovuto». Gli occupanti: «Nuova sede o restiamo»

Formentini all'assalto del Leoncavallo «Sarà sgomberato entro cinque giorni»

Formentini ci riprova. Ha notificato ieri l'ordinanza di sgombero per il Leoncavallo. Cinque giorni di tempo per sloggiare, poi verrà chiesto l'intervento della forza pubblica. «È un atto voluto e dovuto» dice il sindaco che si richiama all'ispezione di mercoledì scorso per ribadire che la situazione è «di grave pericolo». Dal Leoncavallo: «Non ce ne andiamo senza un accordo sulla nuova sede».

Roberto Carollo

MILANO. È l'una e mezza quando il messo comunale bussa alla porta del centro sociale occupato e consegna l'ordinanza. L'ennesima di questo autunno caduendo tra Formentini e il Leoncavallo. Da neanche un'ora più di trentamila studenti hanno terminato la manifestazione contro Jurassic school. Qualcuno di loro si è incamminato verso il centro sociale, addentando il classico panino. L'inviato di Palaz-

andiamo senza un accordo preventivo accettabile sulla nuova sede». La nuova sede era stata trovata alcune settimane fa. Ed era la ex Marelli di via Adriano. Una decisione concordata fra prefetto e proprietari dell'area che Formentini non ha mai condiviso, limitandosi a subirla, e solidarizzando con gli abitanti che elevavano le barricate contro l'arrivo dei leoncavallini. Tutti pensavano comunque che alla fine la soluzione migliore fosse quella e che i tempi lunghi servissero un po' a studiare più attentamente gli aspetti tecnici del trasloco, un po' a far calare la tensione che nei giorni in fuocati di ottobre aveva raggiunto punte pericolose.

Poi, in settimana, il ritorno di fiamma. Mercoledì scorso i tecnici di Formentini effettuavano l'ispezione dei locali occupati per la verifica della loro

«igenicità e stabilità». Un chiodo fisso del sindaco che da mesi si fa forte di questo argomento per poter arrivare all'atto di forza. Restano un'ora e mezzo i periti di Palazzo Marino. Al termine vengono sequestrati gli impianti dell'emittente Radio Onda Diretta. «È un escamotage per accelerare lo sgombero» protestano gli occupanti. «Si procede all'applicazione della legge» ribatte il sindaco-ranger che a scanso di equivoci precisa: «Non ci sarà nessun rallentamento nell'azione tesa al ripristino della legalità». Ieri l'«Indipendente» di Vittorio Feltri riferisce i risultati dell'ispezione ironizzando sui «bravi ragazzi ladri e neccatori». Parla di una motosalvadina rubata dai magazzini del Comune, di luce rubata con un allacciamento abusivo a un'ingessa pubblicitaria, di acqua prelevata dalle condutture del

Comune, di rifiuti organici lasciati in strada tutte le notti. «Tutte balle, o comunque esagerazioni» commentano dal centro sociale. Ed ecco puntualmente arrivare l'ordinanza del sindaco. Che ordina agli occupanti di andarsene dal Leoncavallo entro e non oltre cinque giorni, cioè entro giovedì prossimo. È vietata, nel frattempo di utilizzare le strutture. «Per qualsiasi uso». Compresi quindi i concerti del sabato sera. Proprio ieri sera ne era programmato uno del gruppo Toni e Volumi. «Lo terremo regolarmente promettendo i leoncavallini fin dal primo pomeriggio».

Il braccio di ferro insomma continua. Il sindaco minaccia di procedere d'ufficio. Ovvero chiede l'uso della forza pubblica per lo sgombero violento nel caso che i giovani non se ne vadano spontaneamente. I vigili, dice Formentini, veni-

cheranno l'ottemperanza di questa ordinanza e, in caso contrario, potranno intervenire senza ulteriori disposizioni. Se poi giovedì il Leoncavallo sarà ancora occupato, come è probabile, il sindaco avverte che chiederà al prefetto l'assistenza della forza pubblica. La copione è il solito. Nessuna reazione della prefettura né dalla Questura. In via Fatebenefratelli anzi tengono a precisare che l'atmosfera è assolutamente tranquilla. L'uso della forza pubblica non lo decide il sindaco, ma il prefetto, vale a dire il governo. E finora il governo si è sempre mosso sulla vicenda con grande prudenza. Assisteremo nuovamente a fuochi incrociati e accuse reciproche di irresponsabilità, come nei mesi scorsi?

Per ora Formentini fa notare che il suo è «un atto voluto e

dovuto». Dopo l'ispezione, è la sua tesi, la situazione risulta di grave pericolo per l'incolumità delle persone». E aggiunge: «Confido che gli occupanti abusivi sgombereranno nei tempi la struttura. Comunque ho già comunicato al prefetto, al questore, alle Procure della Repubblica che, trascorsi i cinque giorni, occorrerà eseguire l'ordinanza con l'appoggio della Forza pubblica, il cui intervento è già stato richiesto». Il finale è apocalittico: «Il ripristino della legalità, una volta messo correttamente in moto, non può essere fermato». La reazione del Leoncavallo è altrettanto colorata. «Formentini autorizza i vigili a svolgere compiti repressivi di ordine pubblico quasi a voler sottolineare la volontà di creare un corpo poliziesco separato ad uso e consumo del suo partito».

Convegno. Il giudice Vigna: «E i Riina si riciclano...»

Gli psicologi accusano: «Italiani, siete superbi»

FIRENZE. Gli italiani sono un popolo di superbi. È quanto emerge da un questionario sottoposto ad oltre trecento tra psicologi e psicoterapeuti, e presentato nel corso di un convegno aperto ieri a Firenze ed organizzato dalla Federazione italiana psicologi.
Il 70% degli psicologi ritiene, infatti, che il vizio più radicato nella personalità degli italiani sia la superbia. Il 10%, invece, pone l'accento sull'ira, una uguale percentuale addita l'invidia, il 5% l'avarizia, il 4% la gola e l'1% la lussuria.
I vizi più rappresentativi nell'identità dell'italiano di quest'ultimo decennio sono superbia ed ira (insieme 60%), lussuria (60%), avarizia (5%) e gola (5%).
Infine, sono stati sottolineati i vizi che si presentano maggiormente in patologia. Al pri-

mo posto troviamo l'avarizia (52%), seguita dall'ira (38%), superbia (5%) e lussuria (5%). Ma c'è anche chi ha parlato di Totò Riina, il boss di Cosa Nostra. Salvatore Riina, il capo mafia dall'aspetto contadino, è l'immagine di un'organizzazione criminale che sta «comparendo dietro la mafia in colletto bianco, quella gestita managerialmente come una grande multinazionale».
È questo il giudizio del procuratore antimafia di Firenze Piero Luigi Vigna, anch'egli intervenuto al convegno organizzato dalla Federazione italiana psicologi. Vigna ha parlato, e teatralizzato, sul tema: «La psicologia del denaro».
Il profilo delle nuove organizzazioni criminali - ha spiegato Vigna - coincide ormai con l'economia criminale. «È uno personaggio mafioso è uno che assieme al denaro -

Vuoi il posteggio? Compra le Fiat

TREVISO. Di corsa sempre, in Corsa mai. L'operaio Fiat non può più andare al lavoro guidando un'auto della concorrenza. «Se proprio insiste, che si ingegni come può a parcheggiare fuori fabbrica. Dentro lo stabilimento l'auto di fabbricazione straniera non deve entrare». Il direttore parla, i delegati convocati lo ascoltano sbalorditi. Uno scherzo? Una provocazione? «Spiacenti. È un regolamento interno della Fiat. Vale per tutte le fabbriche del gruppo». Dunque, anche per la Sicca, azienda di Vittorio Veneto controllata dall'Iveco, che produce autotreni per autobus in due stabilimenti nella zona industriale. Uno ha il parcheggio esterno, nessun problema. L'altro è affacciato alla strada per Conegliano, traffico intensissimo. Per fortuna all'interno c'è un grande piazzale. Operai ed impiegati hanno sempre parcheggiato là. Dal 2 gennaio prossimo, però, quelli che al posto di Ritmo, Panda, Uno, Duna, Tipo o Alfa 33 possiedono Golf, Fiesta, Clio e piccole Opel potranno

Sosta vietata agli operai che usano auto straniere. La disposizione è stata impartita dalla direzione della Sicca, azienda di Vittorio Veneto del gruppo Iveco-Fiat: da gennaio i 216 dipendenti potranno parcheggiare nel piazzale interno dello stabilimento solo se possiedono un'auto Fiat. In caso contrario, si arrangino fuori. «È un regolamento del gruppo», l'unica spiegazione. I sindacati protestano: «Bel liberismo».

entrare solo a piedi. Le macchine della «concorrenza», fuori.
Nessuno spiega la ragione reale del «regolamento Fiat». I sindacati hanno provato a controllare. «È vero, è in vigore anche in altri stabilimenti del gruppo. Non ha creato grossi problemi perché in genere i parcheggi sono esterni», spiega Ottaviano Bellotto della Fiom-Cgil. Forse è un tentativo di incrementare le vendite del gruppo con tutti i mezzi, con la carota - gli sconti ai dipendenti - ed il bastone. «Si riempiono le botte di liberismo, di mercato europeo, del valore della

competizione, e a casa loro fanno protezionismo», ironizza Bellotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca, licenziare la commessa Uppim coi cappellini della Standa.
Alla Sicca il consiglio di fabbrica sta provando ad ottenere il ritiro del «regolamento». Ha diffuso un comunicato grondante buone maniere, esprimendo disapprovazione, «contrarietà...». Ma i nervi sono a fior di

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Lettere

Ricordo di Arturo Colombi a dieci anni dalla morte

Caro direttore, dieci anni fa, il 6 dicembre 1983, dopo una lunga e dolorosa malattia, si spingeva Arturo Colombi, dirigente del Partito comunista italiano e della guerra di Liberazione nazionale. Lo ricordano con affetto e stima profonda compagni ed amici.

Il passato di Colombi accompagna tutta la generazione di combattenti che durante la prima guerra mondiale e subito dopo si schierano nella lotta per la pace, la libertà, la giustizia sociale e il socialismo. Prima socialista poi a Livorno comunista, perseguitato dalle squadre fasciste nel suo paese nativo, Vergato in provincia di Bologna, è costretto a compiere l'esperienza degli emigrati in Francia dove continua a lavorare nei cantieri edili. Entra poi nell'apparato illegale del Pci; assegnato al «Centro Interno» rientra clandestinamente in Italia dove opera per riorganizzare le fila dell'antifascismo fino all'arresto a Genova nel 1933. La liberazione venne col governo Badoglio dopo oltre dieci anni di carcere e di confino. Segretario della Federazione del Pci di Bologna durante il governo Badoglio, nell'ottobre del 1945, costretto alla clandestinità a Torino con valenti e coraggiosi compagni, organizza e dirige, quale responsabile del «Triumvirato insurrezionale», i grandi scioperi di massa, la lotta partigiana (con le Brigate, i Gap e le Sap) che portò alla gloriosa liberazione di Torino e del Piemonte prima dell'arrivo degli Alleati.
È il primo direttore de «L'Unità» a Milano dopo l'insurrezione vittoriosa.
Ritorna, fino agli ultimi anni della sua vita, importanti incarichi (segretario regionale del Pci dell'Emilia Romagna fino al 1948, poi della Lombardia fino al 1955 e responsabile della Commissione agraria nazionale e della Commissione centrale di controllo). Membro della Direzione e della Segreteria del Pci fu alla Costituzione e quale deputato e senatore nei collegi di Modena, Carpi, Bologna, Mantova.
Operaio autodidatta, studioso del movimento operaio e internazionale, pubblica numerosi articoli sull'attualità politica e diversi saggi sul movimento operaio in particolare su quello riformista in Emilia-Romagna. È direttore di giornali. La sua concezione della politica si basava su un alto senso del dovere verso i lavoratori e gli oppressi di ogni parte del mondo e verso la nazione italiana. Nemico acerrimo della politica come intrigo, spettacolo e protagonismo esasperato, la concepiva come un dovere etico e civile.
Nel cinquantennio della Liberazione dell'Italia dai fascisti e dai nazisti - mentre, dopo l'antipolitica e il fallimento dei gruppi politici che hanno governato il paese in questi anni, è avviato un processo di rinnovamento - ricordiamo Arturo Colombi combattente per la libertà e la democrazia, fedele alle grandi scelte dei combattenti per la libertà, la giustizia sociale e la democrazia. Non venne mai meno la sua fermezza, la sua serenità, il suo ottimismo nella capacità delle masse lavoratrici di organizzare la lotta e l'unità per la conquista di una società più giusta in un mondo migliore.

scuola, e i pericoli che si creerebbero nella sua istituzionalizzazione con la «riforma Jervolino». Anzitutto andremmo incontro ad una sostanziale riduzione del livello culturale della scuola, in ispecie dell'istruzione secondaria superiore degli istituti tecnici industriali, che si vedrebbero degradati a livello strumentale delle vecchie professionali. La polyvalenza professionale è oggi necessaria sia sul versante dell'industria come su quello dello sviluppo demografico della società civile, ed unica a garantirli in pieno può essere una istituzione scolare pubblica. L'attuale proposta di legge con l'inserimento di interessi aziendalistici specifici e sponsorizzati, distruggerebbe ogni impianto culturale che garantisce la polyvalenza in Europa e nei paesi industrializzati avanzati. Se a questo si aggiunge il problema della «intermediazione», che sarebbe esplicita dal solo preside, senza legami di responsabilità nei confronti dell'istituto, né controlli sui contenuti, le finalità dei corsi e tanto meno di bilancio, si comprende quale possa essere la soglia di pericolosità... Gli squilibri a tutti i livelli che creerebbe questa proposta di riforma, sarebbero di tale rilievo da trovare molto più sensata e consigliabile la richiesta avanzata dai giovani e dalla scuola - salvo qualche raro caso eccezionale - di un serio e approfondito dibattito sulle «conseguenze», la portata e i pericoli di contro ai benefici offerti da tale progetto. Per questi motivi ci paiono assurdi ma sintomatiche certe «urgenze» che veramente ci paiono risibili dopo il trentennale silenzio in campo scolastico. Il problema non è creare una saggia di volontà e di interessi legittimi che possano concorrere alla costruzione di una realtà nuova, nella quale ogni componente, dagli industriali ai giovani, dai professori alla società civile, dalla cultura alla ricerca scientifica, siano rappresentati, ciascuno nella difesa dei propri scopi, in una aggregazione superiore che si collochi nell'ambito e nella prospettiva di un'avanzata generale di progresso sempre rinnovantesi, dal quale nessuno deve restare escluso. Solo così possiamo scommettere di costruire un grande Paese: con l'impegno, il sacrificio e lo sforzo di tutti, giorno dopo giorno, per il bene comune e non in un paesaggio angusto, ma nella prospettiva dell'Europa e del mondo.

Rosalba Ciullo
(Insegnante Ius
«E Femmi»
Roma)

Privatizzazioni in Russia

Caro direttore, la brava Gabriella Mecucci ha ben sintetizzato le mie risposte alle domande rivolte sul libro di Giulietto Chiesa. Solo che alla fine dell'articolo (apparsa sul suo giornale del 2 dicembre) appare un'inesattezza: le settantamila privatizzazioni realizzate entro il primo semestre di quest'anno riguardano tutta la Federazione russa, non la sola provincia di Nizhnyj Novgorod (ex Gorkij). Di quest'ultima ho parlato per le sue caratteristiche avanzate ed esemplari, grazie anche all'azione tra gli altri, dell'attuale leader del «Nuovo Blocco», o «Mela» (Ja-bolk-o), Grigorij Javinskij, antagonista liberale degli eltsiniani. Tanto mi premeva precisare. Quanto poi alle qualifiche di «storicista» e «stalinista» aggiunte al mio nome, sono inesatte e non ne porto la responsabilità. Sono più semplicemente un osservatore o «esperto» (da un ventennio e più) degli avvenimenti del mondo prima sovietico e comunista, ora russo ed ex-sovietico, con pubblicazioni e collaborazioni a vani giornali (come «Il Sole-24 ore», la più prestigiosa e continua, giacché dura da più di dieci anni) e a riviste e radio (queste ultime svizzere e russo-americane). Mi definisco libero giornalista. «Termini come «storicista» e «stalinista» sottintendono incarichi o lavori accademici, che non ho né mio «curriculum». Con questo, invio cordiali saluti (oltre a un «Forza Rutelli», se mi è consentito).

Piero Sinatti
Livorno

«Riforma-scuola: 30 anni in letargo, adesso vogliono approvarla di... corsa»

Che le recenti manifestazioni dei giovani abbiano messo al centro della discussione la questione scolastica, è senz'altro un bene: esse hanno portato a pubblica conoscenza la pubblica opinione uno stato di fatto oggettivo esistente attualmente nella